

Storia contemporanea

Manuela Sirtori

8-22 SETTEMBRE 1943: LA DIVISIONE ACQUI A CEFALONIA

Contesto

Cefalonia è la più grande delle isole ioniche (781Kmq); è situata ad Ovest del Golfo di Patrasso e il suo territorio è prevalentemente montuoso; dista 300 Km in linea d'aria dal promontorio più orientale della Calabria e 370 da Brindisi. L'isola fu il teatro di un grave scontro armato tra le truppe italiane e tedesche, divenute nemiche all'indomani dell'armistizio italiano dell'8 settembre 1943. Gli scontri si protrassero per una settimana, dal 15 al 22 settembre e si conclusero drammaticamente per l'esercito italiano.

Come è noto, l'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940, schierandosi a fianco della Germania e dell'Impero Giapponese. Dopo le prime operazioni militari, Mussolini firma con le altre due potenze il 27 Settembre 1940 un patto militare, con l'obiettivo di spartirsi i territori di intervento e di conquista: assecondando le ambizioni del Duce, all'Italia viene assegnata l'area mediterranea. Il 28 Ottobre 1940, l'Italia dichiara guerra alla Grecia: nei piani di Mussolini la vittoria sui Greci sarebbe stata un successo facilmente raggiungibile. L'inaspettata resistenza greca e l'inadeguatezza dei piani militari respingono il nostro esercito indietro, verso l'Albania. Solo il soccorso tedesco (che dal 6 al 17 Aprile 1941 invade e vince il Regno di Jugoslavia) permette ai due contingenti di issare la bandiera della vittoria sul Partenone d'Atene il 27 Aprile 1941. L'Italia presidierà l'area greca con l'XI Armata.

La Divisione Acqui e il generale Gandin

La divisione di Fanteria Acqui si componeva di circa 11.500 uomini e 525 Ufficiali. Dopo gli aspri combattimenti sul fronte greco-albanese, i militari italiani che occuparono l'isola alla fine dell'Aprile 1941 vissero un periodo di relativa tranquillità, controllando il territorio con 1.800 soldati tedeschi della XXII Armata della Montagna (alpini).

Diversamente dai tedeschi, che requisirono immediatamente le riserve alimentari della popolazione e manifestarono in più di un'occasione atteggiamenti marcatamente ostili, gli italiani, seppur occupanti, seppero guadagnarsi il rispetto dei Greci. La presenza sull'isola di partigiani dell'EAM (Fronte di liberazione greco), era ridotta a pochi elementi, scarsamente armati. Il comando della divisione venne affidato al Gen. Gandin dal 16 Giugno 1943, subentrato al Gen.



Chiminello. Gandin era un Ufficiale esperto, proveniente dallo Stato Maggiore e all'apice della sua carriera militare: era apprezzato e conosciuto sia presso l'Alto comando Tedesco, sia presso quello italiano, per aver condotto con successo delicati passaggi diplomatici ed essere, per questo, insignito della Croce di Ferro Tedesca.

8 e 9 settembre: ordini contraddittori

Con uno stringato proclama, il Gen. Badoglio comunica alle 19.30 dell'8 settembre, via radio, di aver firmato l'armistizio per l'Italia, accettato dal Gen. Eisenhower; il proclama termina con l'ambigua frase: " [le forze italiane] *però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.*"

Per molti soldati italiani, come per il contingente a Cefalonia, il proclama viene interpretato come la fine del conflitto. Il Gen. Gandin è invece ben consapevole della drammaticità del momento e impartisce immediatamente l'ordine a tutti i reparti di rimanere consegnati nelle caserme. Alle 21.30 giunge al quartier generale italiano un primo fonogramma dal Gen. Vecchierelli dell'XI Armata stanziata ad Atene, da cui la Divisione Acqui dipendeva gerarchicamente, in cui si specifica la linea di condotta per le truppe italiane: non si prenderanno iniziative militari contro i Tedeschi, non si dovrà fare causa comune né con gli eventuali soldati angloamericani che potrebbero sbarcare, né con gli isolani, specialmente se sospettati di appartenere all'Eam. Si sottolinea invece, come precisato dal proclama Badoglio di reagire con la forza ad ogni violenza subita. Non si fa alcun riferimento né alla resa, né alla consegna delle armi né, purtroppo, alle modalità logistiche del rimpatrio.



Il Generale Antoni Gandin
Avezzano, 1891- Cefalonia,
1943

Alle 6.30 del 9 Settembre il Comando Supremo italiano comunica agli Stati Maggiori delle tre Forze Armate che si approssima a lasciare Roma con il Re, per dirigersi a Brindisi. In questo frangente così incerto, per i successivi due giorni non ci saranno comunicazioni per il Gen. Gandin.

Alle 10.00 dello stesso giorno, il Gen. Vecchierelli capitola alle pressioni del Gen. Loher e ordina a tutte le divisioni in Grecia di consegnare all'ex alleato tedesco le artiglierie e le armi collettive.

Il Gandin riceve la comunicazione solo nella serata del 9 Settembre: essendo in palese contrasto con il messaggio del giorno precedente, soprassedette, richiedendone la ritrasmissione, adducendo la ragione della parziale indecifrabilità. In attesa di un chiarimento, al Gen. Gandin si profilano i termini di **una difficile scelta**: la resa senza combattere è una manifesta disobbedienza al Re e disonorevole per le truppe, non avendo peraltro sicurezze sul comportamento dell'ex alleato; altrettanto il rifiuto della consegna delle armi sarebbe facilmente interpretato dai tedeschi come un atteggiamento pericolosamente provocatorio. Nella riunione con i propri Ufficiali vede delinearsi le prime divergenze: chi opta per la consegna delle armi, pur negoziando le condizioni soprattutto per il rimpatrio a breve; chi preferirebbe resistere, confidando sulla superiorità numerica della divisione italiana; solo uno sparuto gruppo del 19° Battaglione e una batteria mista si unirono invece ai tedeschi.

10 settembre 1943. Il temporeggiatore Gandin

Mentre nel 33° artiglieria al comando degli ufficiali Amos Pampaloni e Renzo Apollonio si accentua il rifiuto alla resa e si stabiliscono alcuni contatti con i partigiani greci, al Gen. Gandin viene notificato l'ultimatum tedesco di consegna delle armi per il giorno successivo sulla piazza di Argostoli (centro principale dell'isola); il Generale adduce alcune motivazioni per dilazionare la resa: consegna in un luogo diverso, per non esporre i soldati italiani all'umiliazione pubblica e in attesa delle necessarie comunicazioni con il Comando Supremo a Brindisi sulle modalità di rimpatrio.

11 e 12 settembre 1943

In mattinata il Gen. Gandin riceve l'assenso del Colonnello tedesco Barge per spostare al giorno successivo la consegna di tutte le armi, in un'area pianeggiante, poco lontano da Argostoli; diversamente gli si ingiunge di manifestare chiaramente le intenzioni della sua Divisione: schierarsi con i Tedeschi o contro di loro.

Nel tardo pomeriggio giunge al quartier generale di Gandin la comunicazione, quasi inspiegabile nella sua irresponsabilità, dal Comando Supremo di considerare i tedeschi nemici e di resistere: non si fa cenno circa le operazioni di rimpatrio. Gandin riunisce gli Ufficiali: scartata l'opzione di affiancare i Tedeschi, fronteggiarli significava non solo opporsi ai 1.800 presenti sull'isola, ma inevitabilmente scontrarsi con i rinforzi garantiti da 300.000 uomini sul continente, e ai loro mezzi navali e aerei. La Divisione invece poteva difficilmente sperare in un supporto militare italiano, mentre gli alleati angloamericani dimostravano, per ora, un sostanziale disinteresse per la situazione sull'isola: il loro rinforzo si concretizzerà soltanto a partire dal giorno 22. Alle 19.00 al quartier generale italiano si presenta puntuale il colonnello Barge per formalizzare la resa, ma pervicacemente il Generale italiano **ricerca altri margini di trattativa**, tra cui il mantenimento delle armi individuali e munizioni sino all'imbarco dei soldati. La volontà di Gandin di negoziare, pur essendo interpretata da alcuni suoi Ufficiali come indecisione, era invece dettata dalla situazione contingente: gli ex alleati tedeschi pur imponendo la consegna delle armi, non sembravano fornire alcune garanzie circa le operazioni post-resa di mantenimento dell'incolumità dei soldati.



Queste trattative vengono in realtà poco comprese dai vertici tedeschi, in particolare dal Gen. Hubert Lanz, (riferendosi in particolare alla già avvenuta resa dell'XI Armata italiana ad Atene); Lanz non condividendo la condotta del proprio Colonnello Barge, ne limita lo spazio decisionale, assumendo interamente il coordinamento delle operazioni sull'isola dal 13 Settembre.

L'incomprensione per la condotta del Gen. Gandin monta anche tra alcuni Ufficiali italiani e le rispettive truppe; in quei pochi giorni saranno sempre più numerosi gli episodi di insubordinazione, **per accelerare uno scontro con i tedeschi**, seppur con motivazioni diverse: chi

per chiaro spirito antifascista e anti tedesco, chi per sfruttare la superiorità numerica e la sorpresa, chi per abbreviare il momento del rimpatrio. Atti contrari agli ordini provocheranno isolati scontri a fuoco con gli ex alleati e culmineranno con il lancio di una bomba a mano all'auto di Gandin, senza però particolari conseguenze. La tensione resta altissima. La condotta del Generale non cambia: solo ad una evidente azione violenta della controparte, avrebbe dato ordine di reagire, altrimenti avrebbe continuato a trattare.

Dal 12 al 14 settembre

La situazione invece precipita. Il 13 settembre lo spostamento di piccole imbarcazioni militari tedesche nel porto di Argostoli viene interpretato dagli Uff. Pampaloni e Apollonio come il segnale tedesco di avvio delle ostilità e, senza attendere gli ordini del Generale, aprono il fuoco: l'incidente viene presto bloccato su entrambi i fronti, mentre il Gen. Lanz intima all'omologo italiano la resa di tutte le armi per il giorno successivo, tacendo che nei piani tedeschi era previsto la successiva evacuazione degli arresi su mezzi di trasporto, diretti a Belgrado. A quest'ennesimo ultimatum il Gandin risponde che non essendo ancora fornite rassicurazioni sulle modalità di disarmo e rimpatrio, i suoi uomini non abbandoneranno le postazioni e le armi.



Cefalonia: il monumento ai Caduti italiani.

(Immagini gentilmente offerte dalla sig.ra M. t. Martinoia)

Dal 15 al 22 settembre

Per Lanz non ci sono ulteriori margini di trattativa: l'inizio delle ostilità si avrà nel pomeriggio del giorno 15 con un intenso bombardamento aereo. La resistenza italiana si protrarrà per una settimana; rimarranno disattese tutte le richieste inoltrate dal Gandin al Comando Supremo per l'invio di rinforzi, nonostante la relativa vicinanza geografica. Il Generale si vide costretto alla resa senza condizioni il giorno 22.

L'eccidio

La vendetta tedesca fu terribile: alcune unità vennero trucidate subito, altre dopo essere state trattate prigioniere. **A riguardo l'ingiunzione di Hitler era inequivocabile: ai traditori italiani non poteva che essere comminata l'esecuzione, non si facessero prigionieri, specialmente tra gli Ufficiali.** Vennero uccisi così dopo la resa, 155 Ufficiali e 4550 soldati (secondo Fonti ANPI e documenti della XXII Armata tedesca della Montagna); non si risparmiarono neppure i feriti negli ospedali della Croce Rossa. Il Gen. Gandin venne ucciso il 24 settembre.

Dei soldati superstiti (sulla reale entità di questi numeri non c'è attualmente unanimità), 1270 vennero imbarcati, ma le navi vennero colpite da mine e affondarono; circa 5000 vennero destinati ai campi di concentramento tedeschi e sottoposti a trattamento di particolare rigore; poche centinaia rimasero sull'isola e destinati a lavori forzati.

Bibliografia

F. Della Peruta, *Il Novecento*, Le Monnier Firenze 2004

G. E. Rusconi, *Cefalonia*, Einaudi Torino 2004

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito riportiamo testimonianze e racconti sull'olocausto di Cefalonia.

<https://www.youtube.com/watch?v=Q463RT9EIrc>

Ricostruzione della tragedia di Cefalonia che martirizzò 10mila soldati italiani, a cura di Federico Pirro, Costantino Foschini, Vito Antonio Leuzzi.

Realizzazione TG3 Puglia - con la collaborazione di "Istituto Pugliese Per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea", "Istituto Luce" - musiche di Verdi e Bellini, eseguite dalla Banda Città di Ruvo.

